

Al Centro le periferie. Un'esperienza didattica che ha molto da insegnare

Giuseppe Balzani, Graziella Guaragno e Valentina Talu
Università degli Studi di Sassari

Abstract

In sole sette settimane un gruppo di circa cinquanta studenti del secondo anno della Facoltà di Architettura di Alghero ha saputo confrontarsi con la complessità del tema delle periferie urbane, sia in termini analitici che progettuali, dando vita ad un insieme di progetti integrati di riqualificazione a scala di quartiere per la città di Sassari.

I progetti elaborati si articolano in una serie di interventi, sia di tipo materiale che di carattere immateriale, strettamente correlati fra loro: la loro presupposta efficacia non risiede nella semplice somma dell'insieme delle azioni proposte, ma nel complesso sistema di relazioni tra i singoli interventi e nella coerenza di fondo.

Il *paper* intende fornire un resoconto ragionato del percorso didattico, fornire una lettura critica degli esiti dell'esperienza e avanzare alcune ipotesi di carattere metodologico a supporto di iniziative simili.

In sole sette settimane un gruppo di circa cinquanta studenti del secondo anno della Facoltà di Architettura di Alghero dell'Università degli Studi di Sassari ha saputo confrontarsi con la complessità del tema delle periferie urbane, sia in termini analitici che progettuali, dando vita ad un insieme di progetti integrati di riqualificazione a scala di quartiere per le periferie della città di Sassari.

Il percorso progettuale non è partito dalla definizione tradizionale di periferia, come frangia della città moderna, ma piuttosto dai caratteri di *perifericità* che contraddistinguono alcuni luoghi.

Con il termine *perifericità* ci si riferisce all'insieme dei processi di segregazione economica, culturale e sociale – oltre che fisica – che rendono marginali alcune parti della città e le contrappongono al *centro* delle dinamiche proprie dell'ambiente urbano; in tal senso le periferie sono una straordinaria occasione per riflettere sulle caratteristiche stesse dell'*ambiente degli essere umani* – la città – e sui suoi meccanismi di riproduzione e declino.

Oltre agli esiti, importante è stato il percorso analitico-progettuale; si è tentato infatti di affrontare il tema delle periferie a partire da due *assiomi*.

Poiché la città è formata innanzitutto dai suoi abitanti, per ridare centralità alle periferie è necessario costruire insieme *urbs* e *civitas*. La possibilità di ricreare forme di cittadinanza inclusive passa necessariamente attraverso la capacità di confrontarsi con i bisogni delle comunità e di attivare e canalizzare quelle energie sociali che, spesso, rendono le periferie anche significativi luoghi di produzione di nuove culture e forme di aggregazione.

Strettamente connessa a questa prima considerazione è l'importanza attribuita al contesto di intervento. Le soluzioni precostituite sono utopisticamente fallimentari: solo un attento confronto con l'ambiente urbano e con le dinamiche che ne determinano il continuo mutamento può generare processi di riqualificazione duraturi ed efficaci.

A questo scopo è stato richiesto agli studenti di confrontarsi con contesti reali: sono state individuate alcune aree periferiche della città di Sassari con l'obiettivo di leggerne le caratteristiche, individuarne i problemi e capire con quali azioni fosse possibile superarne la *perifericità*.

Anche la progettazione, pur godendo della libertà di espressione e sperimentazione di un esercizio di studio, è rimasta volutamente ancorata a vincoli di plausibilità e fattibilità.

I corsi teorici hanno fornito una introduzione ai temi e alle metodologie di analisi e di progetto delle periferie, nonché alle aree-studio oggetto del laboratorio. La presentazione di alcune parole chiave – democrazia, cittadinanza, *empowerment*, *insurgent city* – e delle teorie di analisi dei rapporti della città con il proprio ambiente e delle cause della crisi della città contemporanea hanno fornito agli studenti elementi di lettura dei contesti periferici e delle loro dinamiche evolutive.

Con l'ausilio di lezioni aperte e di un'articolata bibliografia è stato presentato un ampio ventaglio di casi studio, con l'obiettivo di identificarne caratteri costitutivi comuni e differenze.

Nella lezione aperta di Alessandra Casu¹ alcuni esempi significativi hanno accompagnato la descrizione dei tratti salienti della storia delle periferie italiane con un particolare riguardo al contesto sardo e sassarese.

La lezione di Mario Cerasoli² ha illustrato tre espressioni romane dell'essere periferia che hanno assunto caratteristiche diverse in relazione all'epoca di realizzazione, alla tipologia insediativa, al tessuto sociale: il rione *Tiburtino*, ormai trasformatosi in periferia del centro storico, i quartieri pianificati del secondo Piano per l'Edilizia Economica e Popolare inglobati nella città consolidata e un nuovo tipo di periferia nella metropoli, costituito dalla città diffusa che si è sviluppata a sud di Roma lungo le due direttrici viarie verso il mare.

Altri casi studio hanno fatto da guida ai temi emergenti nell'odierno dibattito internazionale: la rivolta delle *banlieues* parigine e alcune strategie di riqualificazione di periferie a Barcellona.

La lezione aperta di Giorgio Piccinato³ dal titolo *Le periferie del mondo* ha allargato lo sguardo all'emergere di nuove contraddizioni e conflitti nella crescita delle città nei continenti extra-europei e di nuove reti urbane e marginalità territoriali nello scenario della globalizzazione economica e finanziaria.

Un ciclo di proiezioni cinematografiche – *L'odio*, (Mathieu Kassovitz, Francia, 1995), *Fame chimica* (Paolo Vari e Antonio Bocola, Italia/Svizzera, 2003), *La schivata* (Abdellatif Bechiche, Francia, 2003) – ha mostrato un'immagine della vita nelle periferie.

L'introduzione teorica ha inoltre fornito nozioni utili per la successiva fase laboratoriale spaziando dalla illustrazione di indici statistici di analisi socio-demografica, fino alla presentazione di un approfondito quadro della storia urbanistica di Sassari illustrata in una lezione aperta dall'architetto Elena Cenami⁴.

Accanto agli aspetti teorici, l'esperienza didattica ha coinvolto gli studenti in un percorso di studio applicativo sulla città di Sassari, che si può suddividere in due fasi strettamente consequenziali: una di carattere analitico ed una progettuale.

Gli studenti sono stati suddivisi in nove gruppi (di circa sei-otto componenti ciascuno) a ognuno dei quali è stato affidato un quartiere periferico della città di Sassari, un'area urbana significativamente omogenea per processi e dinamiche di perifericizzazione, ciascuno caratterizzato da peculiari e differenti problematiche. La scelta è ricaduta su otto quartieri della corona della città caratterizzati da interventi di edilizia sociale.

Localizzato a nord della città e chiuso dalla strada denominata *Buddi-Buddi*, *Latte Dolce* (5.395 abitanti⁵) è un tradizionale quartiere popolare di Sassari, realizzato in tre successive fasi costruttive dalla metà degli anni '60 alla metà degli anni '70.

A sud di quest'ultimo, Santa Maria di Pisa (3.780 abitanti⁶) si estende fino alla vallata naturale che lo divide dalla zona industriale *Predda Niedda*. Nato negli anni '70 come quartiere modello estensione di *Latte Dolce* è attualmente caratterizzato da significativi fenomeni di degrado fisico e sociale.

¹ Ricercatore di ruolo in Urbanistica, Dipartimento di Studi Urbani, Facoltà di Architettura, Università di Roma Tre.

² Ordinario di Urbanistica, Facoltà di Architettura, Università di Roma Tre.

³ Architetto.

⁴ I dati riportati sono quelli del 14° Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni del 2001 dell'ISTAT.

⁵ *Ibid.*

All'estremo nord ovest, a cinque chilometri di distanza dal centro, il quartiere di *Sant'Orsola* (3.862 abitanti⁷) è collocato in un avallamento compreso tra la strada *Buddi-Buddi* e la strada statale 131. È costituito da due macronuclei, *Sant'Orsola* e *Sant'Orsola Nord*, che presentano diverse tipologie abitative: il primo nucleo, degli anni '70, caratterizzato da case uni o bi-familiari per famiglie medio-borghesi di Sassari che scelsero di isolarsi nel quartiere appena sorto in mezzo al verde; *Sant'Orsola Nord* cresciuto negli anni '90 come espansione dei quartieri popolari di *Santa Maria di Pisa* e *Latte Dolce*, con edilizia popolare di scarsa qualità e cooperative a densità abitativa più alta.

Monte Rosello (8.014 abitanti⁸) è delimitato a sud dalle valli del *Rosello* e dell'*Eba Giara* e a nord dalla pineta di *Baddimanna* che lo separa dall'omonimo quartiere. Cresciuto durante il ventennio fascista, il quartiere conosce un'intensa fase espansiva con il secondo dopoguerra, il cui apice coincide con il ventennio '50-'70, con la realizzazione di edilizia popolare di INA Casa e Gescal.

Delimitato dalla Linea ferroviaria Sassari-Tempio, che lo divide da *Latte Dolce*, il Quartiere di *Baddimanna* (2.316 abitanti⁹) si estende tra la valle del *Logulentu* a nord e la pineta di *Baddimanna* dalla parte sud. Previsto a metà degli anni '80 dal PRG come espansione a nord della città viene realizzato a partire dai primi anni '90 dalle cooperative principalmente come edilizia convenzionata.

Il quartiere di *Carbonazzi* (4.547 abitanti¹⁰) nasce alla fine degli anni '60 in quella che era allora l'estrema periferia sud della città con un primo nucleo formato da edilizia cooperativa e privata per ceti medi impiegatizi. Nei primi anni '90 il quartiere si estende ulteriormente verso sud con un significativo complesso di edilizia cooperativa e popolare che ha determinato il raddoppio della popolazione residente.

Ad est di *Carbonazzi*, nella parte sud orientale di Sassari, è situato il quartiere di *Serra Secca* (645 abitanti¹¹) che presenta forti problemi identitari. Il quartiere si compone infatti di due opposte tipologie insediative non comunicanti tra loro: un nucleo di edilizia popolare ad alta densità e un insediamento sparso di ville. Il quartiere è inoltre delimitato a ovest da un grande complesso ospedaliero in larga parte dismesso.

Rizzeddu (3.322 abitanti¹²) costituisce la punta Sud della città di Sassari. Sviluppatisi tra gli anni '70 e '80, si è di recente ampliato con la costruzione della zona universitaria. La zona è caratterizzata dall'opprimente inquadramento stradale che delimita l'area. È da evidenziare, inoltre, la presenza di servizi di carattere sovra-comunale: l'ippodromo a est e il parco di Monserrato a sud.

Ai quartieri descritti si è aggiunto infine il *Centro Storico* (6.863 abitanti¹³), interessato negli ultimi decenni da fenomeni di degrado e abbandono da parte della popolazione residente a cui è subentrato un progressivo insediamento di popolazione immigrata con conseguenti dinamiche di marginalizzazione.

In totale si tratta di 38.744 abitanti su un totale di 120.729 del Comune di Sassari¹⁴.

Sono restati fuori dall'analisi altre periferie di natura diversa come: la ben nota area industriale di interesse regionale di *Predda Niedda*, oggi interessata da una riconversione verso usi commerciali (a nord ovest del centro di Sassari); la zona turistica di *Platamona*, composta in gran parte da seconde case, che si estende sul lungomare da Porto Torres fino quasi a Castelsardo (nei comuni di Sassari, Porto Torres e Sorso); le case sparse nel territorio agricolo.

La prima fase, di indagine sul campo e sui dati, è consistita nella individuazione delle caratteristiche e peculiarità dei quartieri e delle loro dinamiche evolutive.

⁶ *Ibid.*

⁷ *Ibid.*

⁸ *Ibid.*

⁹ *Ibid.*

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ *Ibid.*

¹² *Ibid.*

¹³ *Ibid.*

¹⁴ *Ibid.*

A ciascun gruppo è stata fornita una prima descrizione generale dei quartieri e alcuni materiali di analisi e documentazione relativi al Comune di Sassari: la Carta Tecnica Regionale, il Piano Regolatore Generale, un estratto dei dati ISTAT (del 14° Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni del 2001, per sezioni censuarie).

Una scheda metodologica ha fornito la base per tracciare differenti profili urbanistici, ambientali e socio economici dei quartieri.

In primo luogo l'individuazione della zona e la descrizione delle sue caratteristiche urbane e ambientali, nel rapporto con la città di Sassari. A ciascun gruppo è stata data l'opportunità di ridefinire i limiti stessi dell'area di studio ad esso assegnato riducendone o estendendone motivatamente i confini e individuando sotto-zone o opportuni accorpamenti o interrelazioni con altre zone contermini da considerare nella successiva fase progettuale.

A supporto della scelta sono state evidenziate le connessioni e le cesure, cioè le opere infrastrutturali e gli aspetti territoriali o ambientali che determinano i limiti dei quartieri. Oltre agli elementi fisici sono state individuate anche le barriere di traffico sulla viabilità principale di attraversamento che hanno determinato in alcuni casi effetti di scarsa integrazione urbana, o comunque hanno aumentato la *distanza* reale o percepita dal centro.

Per il sistema della mobilità si è effettuata l'analisi del sistema viabilistico sia di connessione con la città che distributivo all'interno del quartiere nei suoi diversi elementi costitutivi come gli spazi per la sosta, i marciapiedi, gli attraversamenti ed altri percorsi pedonali. Particolare attenzione è stata posta al sistema di trasporto pubblico tramite il censimento delle fermate e della frequenza del servizio di trasporto pubblico locale.

L'analisi del tessuto edilizio si è concentrata in particolare nell'identificazione e localizzazione dell'edilizia pubblica e sociale nelle sue plurime forme e nella descrizione del suo stato di manutenzione.

Anche a supporto di quest'ultimo aspetto è stata effettuata una ricostruzione delle principali linee di sviluppo storico del quartiere sulla base di testi di riferimento e delle lezioni aperte del corso teorico. Particolarmente utili sono state la raccolta di aneddotica *vernacolare*, le rassegne stampa e le interviste a *vecchi saggi*.

Un terzo gruppo di temi riguarda più specificatamente la città pubblica.

Sono stati localizzati e descritti sia gli spazi pubblici, in particolare il verde nelle sue diverse caratterizzazioni e ruoli urbani, sia i servizi, facendo attenzione alla suddivisione tra quelli pubblici e quelli privati: scuole, biblioteche, ambulatori, cinema, teatri, uffici pubblici, chiese, palestre, bar, ristoranti, circoli culturali e ricreativi, negozi di prossimità e medie strutture di vendita.

I profili tracciati sono stati confrontati con l'analisi delle norme urbanistiche.

In particolare lo studio si è concentrato sul confronto tra le previsioni ed il reale stato di attuazione delle aree a destinazione pubblica, individuando gli standard previsti dalle norme urbanistiche ma non attuati e sulla ricostruzione dello stato di diritto di eventuali vuoti urbani.

Il confronto ha permesso in seguito di effettuare anche valutazioni sul diverso grado di fattibilità urbanistica (e quindi economica) delle proposte progettuali.

Altrettanta attenzione è stata posta nei confronti dell'analisi socio-demografica.

Una descrizione di base del profilo socio-economico del quartiere è stata tratta dalla elaborazione di dati statistici relativi alla struttura della popolazione, al livello di istruzione e titolo di studio, all'occupazione della popolazione e alle abitazioni dei quartieri.

I dati sono stati confrontati con quelli dell'intero Comune e del quartiere denominato *San Giuseppe* (3137 abitanti¹⁵) considerato, per la sua collocazione prossima al centro della città e per le caratteristiche socio-economiche della popolazione che vi risiede, un quartiere *centrale*, nel senso che

¹⁵ *Ibid.*

abbiamo voluto dare a questo termine, cioè estraneo a fenomeni, quali degrado urbano ed esclusione sociale, legati all'essere – non solamente in senso strettamente fisico – *periferico*.

Incrociando i dati statistici con la struttura abitativa del quartiere, è stato possibile in alcuni casi individuare anche una divisione del quartiere in sotto-gruppi di popolazione, distinti per censo, età o professione.

Informazioni aggiuntive sul grado di vitalità e partecipazione alla vita sociale dei quartieri sono state desunte dalla individuazione delle associazioni che hanno sede ed operano nel quartiere, e dal calendario di eventi ed attività programmate.

Un ultimo, fondamentale, aspetto indagato è stata la percezione del quartiere da parte dei suoi abitanti e frequentatori per mezzo di interviste a testimoni privilegiati e della somministrazione ed analisi di un questionario.

Quest'ultimo ha permesso di rilevare dati specifici sulla mobilità delle persone, gli spostamenti medi per direzione, motivo e modo utilizzato, non desumibili dall'analisi di dati aggregati.

L'indagine sul campo, accompagnata da una accurata documentazione fotografica, è stata lo strumento più utile per avvicinare gli studenti agli aspetti di qualità della vita più sentiti dagli abitanti, approfondendo il loro grado di apprezzamento del quartiere in termini di dotazione di servizi e qualità della vita, livello di socialità, sicurezza e senso di appartenenza, e di registrare talvolta specifiche problematiche, fenomeni di microcriminalità o situazioni di disagio sociale diffuso. Una domanda aperta ha consentito agli abitanti di esplicitare particolari proposte e aspirazioni.

L'ultima parte del questionario riguardava il grado di *socialità* del quartiere e l'interesse e la propensione degli intervistati a partecipare ad iniziative promosse dall'amministrazione.

Esito dell'analisi, strutturata in una relazione per ciascun gruppo e presentata in aula, è stata l'individuazione delle criticità e delle potenzialità dei quartieri.

Tramite una semplificata analisi SWOT¹⁶ (*Strengths, Weaknesses, Opportunities and Threats*) ciascun gruppo ha enucleato i principali problemi riscontrati nelle analisi del contesto urbano e percepiti come prioritari dagli abitanti, nonché le potenzialità in termini di possibilità di intervento per rispondere ai problemi, esplicitazione di desiderata ancora inespressi della popolazione e sviluppo di nuove forme di identità tramite l'attivazione di energie sociali prima non percepite o non organizzate.

Sulla base degli esiti dell'analisi che hanno permesso la verifica delle prime ipotesi progettuali si è quindi aperta la seconda parte del laboratorio, di carattere progettuale.

Allo scopo di mantenere un forte contatto con la realtà e un carattere di verosimiglianza delle elaborazioni progettuali, è stata simulata l'emanazione di un bando pubblico per la riqualificazione delle periferie di Sassari: una modalità originale per stabilire gli indirizzi e i vincoli dell'attività progettuale, i formati ed i tempi di consegna dei lavori, coinvolgendo gli studenti in una sorta di gioco di ruolo.

Nel bando il Comune di Sassari, in seguito allo stanziamento straordinario di finanziamenti europei per interventi nelle città e nelle aree metropolitane del Mezzogiorno, indice un concorso dal titolo *Piani d'Area*.

La finalità è di migliorare l'articolazione funzionale e la qualità del sistema urbano di Sassari attraverso la definizione del ruolo dei quartieri nel loro contesto urbano.

Due in particolare sono gli obiettivi di riqualificazione esplicitati dal bando:

- il miglioramento della qualità urbana, nei suoi plurimi aspetti: di fruibilità dello spazio urbano, efficienza del sistema della mobilità e minimizzazione dei suoi impatti negativi sulle persone e

¹⁶ L'Analisi SWOT è uno strumento di supporto all'analisi territoriale e alla valutazione di programmi ed interventi; essa consente di visualizzare contemporaneamente: i punti di forza (*Strength*) e di debolezza (*Weakness*) interni, le opportunità (*Opportunities*) e le minacce (*Threats*) che derivano dal contesto esterno a cui sono esposte le realtà territoriali analizzate.

sull'ambiente, funzionalità e corretta manutenzione del tessuto edilizio urbano, recupero delle aree dismesse;

- il rafforzamento del capitale sociale (*empowerment*): soddisfacendo i bisogni sociali di base, riducendo il tasso di esclusione, promuovendo l'economia sociale, qualificando i servizi, definendo nuove figure professionali in ambito sociale e ambientale, sulla base delle iniziative e delle spinte che provengono dagli abitanti.

Il fine ultimo, più volte sottolineato, è in ogni caso il miglioramento della qualità della vita nelle aree periferiche, che necessariamente deve passare attraverso l'integrazione e la coesione sociale.

Il *bando* finanzia interventi infrastrutturali ed azioni di rilievo strategico ricompresi in strumenti di programmazione anche integrata di tipo settoriale, comunale o intercomunale che siano integrati in un piano di area a scala di quartiere.

Gli interventi proposti all'interno di ciascun *Piano d'Area* devono essere presentati con un elevato grado di dettaglio e la priorità è assegnata a quelli capaci di raccordarsi con altre iniziative presenti nel campo delle politiche urbane, altri strumenti di programmazione promossi nel contesto urbano di riferimento e con gli altri *Piani d'Area*.

Le linee di azioni possibili comprendono interventi materiali e immateriali nei campi dei servizi alla persona, dell'ambiente, della mobilità.

In particolare sono ritenute prioritarie le azioni particolarmente qualificanti di rigenerazione di interi ambiti urbani finalizzate alla localizzazione o alla valorizzazione di funzioni di rilevanza strategica e eccellenza di livello sovra-locale. Allo scopo vengono stanziati complessivamente 250 milioni di euro.

I Piani d'Area possono essere finanziati per l'intero ammontare del costo sino ad un massimo di:

- 30 milioni di euro per gli interventi interni al quartiere;
- 50 milioni di euro per le infrastrutture di carattere sovra-locale.

Per valorizzare il processo di concertazione tra i diversi livelli di governo e il partenariato economico-sociale, si incentiva inoltre l'attivazione di risorse aggiuntive reperibili tramite altri canali di finanziamento pubblici o privati.

Per la realizzazione di opere infrastrutturali, forniture e dotazioni territoriali in genere, tra le spese da computare sono classicamente indicate l'acquisizione o costruzione di immobili necessari alla realizzazione dell'opera, le spese generali di progettazione e per esecuzione lavori.

Con riferimento ai servizi vengono inoltre annoverate le spese di erogazione dei servizi stessi per i primi quattro anni, e quelle per l'ideazione e programmazione di eventi ed iniziative di carattere socio-culturale, la promozione ed incentivazione di attività economiche sotto forma di sostegno allo start-up e alla riconversione, la prestazione di consulenze e attività legate alla diffusione dell'informazione.

La presentazione degli elaborati si compone di un *Piano d'Area* con la relazione di accompagnamento predisposto da ogni gruppo di lavoro, e dall'approfondimento dei singoli interventi, sviluppati in dettaglio individualmente da ciascun studente.

La procedura di selezione delle proposte prevede l'attribuzione di un punteggio mediante due ordini di valutazione, e cioè sei criteri principali:

- coerenza e rilevanza strategica della proposta;
- capacità di integrazione della proposta;
- economicità della proposta;
- fattibilità della proposta;
- qualità del progetto urbano e architettonico;
- chiarezza ed efficacia della presentazione;

e tre criteri secondari:

- partenariato socio economico e istituzionale coinvolto dalla proposta;
- sostenibilità della proposta e coinvolgimento delle comunità locali;
- contenuti innovativi della proposta e trasferibilità delle metodologie e delle pratiche.

Aspetto fondamentale richiesto ai progetti è la coerenza e l'interconnessione dei diversi interventi, che devono dare forma, sotto diversi aspetti, ad un progetto urbano unitario per il quartiere. Il *Piano d'Area* si configura quindi non come un insieme di progetti, ma come un insieme di azioni coerenti e collegate – sinergiche – capaci nel complesso di aumentare la sicurezza, migliorare la vivibilità e la qualità urbana ed ambientale, radicare il senso di appartenenza e fornire nuova identità al quartiere. La coerenza ed interconnessione è richiesta anche oltre i confini dell'area di studio di ciascun gruppo: ove possibile individuando progetti comuni tra quartieri confinanti (ad esempio infrastrutture di livello urbano progettate di concerto tra più gruppi di lavoro), e più in generale rispetto all'intera città di Sassari.

Le priorità esplicitate e il doppio finanziamento attribuiti agli interventi di carattere sovra-locale sottendono un'idea di riqualificazione dei quartieri volta a portare il centro nelle periferie, oltre che ad avvicinare le periferie al centro.

Oltre alla vivibilità dei luoghi si affronta in tal modo anche la riconoscibilità dei quartieri e l'identità dei suoi abitanti rispetto all'intero sistema urbano in un processo virtuoso di arricchimento complessivo della città.

Come già accennato una seconda condizione richiesta per i progetti è la stretta connessione con gli esiti dell'analisi che costituiscono obiettivi specifici di riqualificazione per ciascuna area.

Punto di partenza della relazione del piano d'area doveva quindi essere l'esplicitazione delle criticità ed opportunità desunte nella fase analitica.

Gli obiettivi e i risultati progettuali dovevano essere giustificati da istanze locali a cui è concretamente possibile aspirare.

Seguendo queste linee di indirizzo i progetti sono stati orientati verso una strategia di riqualificazione urbana che alle nuove espansioni privilegia il riutilizzo dell'esistente.

Il lavoro progettuale si è innanzitutto concentrato sul riassetto della struttura urbana del quartiere.

Le scelte della pianificazione e progettazione degli spazi, prima ancora che alla maggiore qualità edilizia e di forme, si sono concentrate sugli usi urbani, scegliendo funzioni adeguate, ed economicamente sostenibili.

Le tipologie di intervento delle singole azioni, la scala e il livello di approfondimento progettuale, non definito a priori, sono state volutamente lasciate alla libera scelta dei gruppi, in relazione agli obiettivi che si intendevano raggiungere.

Hanno spaziato da opere infrastrutturali per la mobilità, progetti significativi di ricucitura e ridisegno della maglia urbana, di rafforzamento delle centralità urbane con la creazione di centri di aggregazione comune, lo sviluppo di attività ludico-sportive, fino a interventi, a volte anche di cesello, sullo spazio pubblico per qualificarne l'immagine e migliorarne la fruibilità con l'aumento della sicurezza della mobilità pedonale, la ricostruzione di un sistema integrato di percorsi pubblici e commerciali, la revisione dell'offerta dei servizi urbani (tramite una migliore distribuzione ed aumento del ventaglio di offerta).

Qualora necessari, non sono mancati anche progetti tradizionalmente architettonici, per alcuni specifici luoghi collettivi, e per il tessuto abitativo.

In ogni caso grande attenzione è stata posta all'organizzazione della fruizione: ogni progetto sui luoghi, spazi e manufatti è stato supportato, e giustificato, da un ragionamento sul suo utilizzo.

Nella stessa logica alcuni "Piani d'Area" hanno incluso anche interventi immateriali, specifiche politiche pubbliche per l'abitare, il lavoro e progetti di partecipazione. La rendicontazione dei costi, effettuata sulla base di prezziari predefiniti, è stata utile per dare una dimensione del costo, assoluto e relativo, degli interventi, eventualmente anche "contrattando" all'interno dei gruppi stessi le priorità di finanziamento dei singoli progetti sviluppati da ciascun studente, e tra gruppi diversi per il finanziamento di opere di livello urbano. A questo scopo la dimensione temporale acquista significato, perché ha permesso agli studenti di immaginarsi un percorso di attuazione degli interventi progettati, e

soprattutto di ragionare sulla loro “permanenza nel tempo”. In particolare per gli interventi “immateriali” è stato richiesto agli studenti di ragionare sulla sostenibilità futura degli stessi, anche oltre l’arco temporale richiesto: i quattro anni di finanziamento dovevano essere funzionali all’attivazione di processi ed attività verosimilmente capaci di sostenersi autonomamente, anche dal punto di vista economico.

In un periodo in cui nella cultura architettonica sembrano avere la meglio l’autoreferenzialità delle opere e la personalità delle grandi firme, l’esperienza di un laboratorio di questo tipo ha riservato qualche sorpresa.

L’insieme di vincoli e orientamenti, variabili da soppesare e portare a sintesi nei *Piani d’Area*, ha prodotto soluzioni originali ai bisogni sociali che hanno valorizzato il punto di vista delle diverse componenti della popolazione, comprese le fasce più deboli. Ha permesso, in sintesi, di dare senso alla stessa attività di progettazione, intesa come la definizione delle regole per governare i processi di trasformazioni e manutenzione dell’organismo urbano.

Le scelte della pianificazione e progettazione degli spazi, prima ancora che alla maggiore qualità edilizia e di forme, si sono concentrate sugli usi urbani, scegliendo funzioni adeguate, ed economicamente sostenibili.

Le tipologie di intervento delle singole azioni, la scala e il livello di approfondimento progettuale, non definito a priori, sono state volutamente lasciate alla libera scelta dei gruppi, in relazione agli obiettivi che si intendevano raggiungere.

Hanno spaziato da opere infrastrutturali per la mobilità, progetti significativi di ricucitura e ridisegno della maglia urbana, di rafforzamento delle centralità urbane con la creazione di centri di aggregazione comune, lo sviluppo di attività ludico-sportive, fino a interventi, a volte anche di cesello, sullo spazio pubblico per qualificarne l’immagine e migliorarne la fruibilità con l’aumento della sicurezza della mobilità pedonale, la ricostruzione di un sistema integrato di percorsi pubblici e commerciali, la revisione dell’offerta dei servizi urbani (tramite una migliore distribuzione ed aumento del ventaglio di offerta).

Qualora necessari, non sono mancati anche progetti tradizionalmente architettonici, per alcuni specifici luoghi collettivi, e per il tessuto abitativo.

In ogni caso grande attenzione è stata posta all’organizzazione della fruizione: ogni progetto sui luoghi, spazi e manufatti è stato supportato, e giustificato, da un ragionamento sul suo utilizzo.

Nella stessa logica alcuni “Piani d’Area” hanno incluso anche interventi immateriali, specifiche politiche pubbliche per l’abitare, il lavoro e progetti di partecipazione. La rendicontazione dei costi, effettuata sulla base di prezziari predefiniti, è stata utile per dare una dimensione del costo, assoluto e relativo, degli interventi, eventualmente anche “contrattando” all’interno dei gruppi stessi le priorità di finanziamento dei singoli progetti sviluppati da ciascun studente, e tra gruppi diversi per il finanziamento di opere di livello urbano. A questo scopo la dimensione temporale acquista significato, perché ha permesso agli studenti di immaginarsi un percorso di attuazione degli interventi progettati, e soprattutto di ragionare sulla loro “permanenza nel tempo”. In particolare per gli interventi “immateriali” è stato richiesto agli studenti di ragionare sulla sostenibilità futura degli stessi, anche oltre l’arco temporale richiesto: i quattro anni di finanziamento dovevano essere funzionali all’attivazione di processi ed attività verosimilmente capaci di sostenersi autonomamente, anche dal punto di vista economico.

In un periodo in cui nella cultura architettonica sembrano avere la meglio l’autoreferenzialità delle opere e la personalità delle grandi firme, l’esperienza di un laboratorio di questo tipo ha riservato qualche sorpresa.

L’insieme di vincoli e orientamenti, variabili da soppesare e portare a sintesi nei *Piani d’Area*, ha prodotto soluzioni originali ai bisogni sociali che hanno valorizzato il punto di vista delle diverse componenti della popolazione, comprese le fasce più deboli. Ha permesso, in sintesi, di dare senso alla

stessa attività di progettazione, intesa come la definizione delle regole per governare i processi di trasformazioni e manutenzione dell'organismo urbano.